

CAPITOLO I

IL PALEOLITICO SUPERIORE

La storia del territorio in esame inizia nella notte dei tempi, nel silenzio della scrittura, tra lontani progenitori di cui poco o nulla sappiamo. Gli studiosi, con entusiasmo e ricchezza di mezzi o solo con paziente interesse, hanno ricercato in tutto il mondo, dalla lontana Asia alla vicina Tunisia, tracce degli uomini delle caverne e ancora oggi viene narrato ai bambini di bestioni erranti che vagavano per grandi distese senza arte, conoscenza e religione; memorie tucidiane arricchiscono la fantasia degli adulti e il verso potente di Omero rievoca i cicopli figli della terra e del mare. Le teorie darwiniane hanno contribuito ad accrescere fantasticherie primitive e curiosità al limite del morboso. Ma l'Archeologia avanza con metodi scientifici e invece dello splendido Polifemo apprendiamo l'esistenza dell'elefante nano dei cui resti erano ricche le grotte della Sicilia.

Adamo bello e ricco dei doni preternaturali e soprannaturali diventa così favola, simbolo, immagine di un'innocenza perduta.

Non siamo in grado di affermare nuove teorie nè di contraddirne di vecchie, conoscenze più vaste e più profonde sarebbero in tal campo necessarie⁽¹⁾. A noi è consentito solo osservare ciò che avviene presso altre popolazioni primitive in epoca storica, e tentare, attraverso la

(1) La « nuova archeologia » sviluppatasi soprattutto negli Stati Uniti fin dagli anni '60, si avvale oltre che di sofisticati strumenti di analisi e d'indagine anche di nuovi metodi di studio che considerano la cultura umana come la risultante di un sistema di adattamento non il frutto del caso o della semplice evoluzione dei principi tradizionali e dell'espansionismo indeterminato. Gli elementi di cultura materiale diventano in questa visione metodologica parte di un sistema che tiene conto delle forme, delle capacità e possibilità di commercializzazione e del contesto del ritrovamento. La linea di sviluppo (traitoria) è parte di un si-

loro storia documentata e i reperti ritrovati, la ricostruzione della storia non scritta delle popolazioni del Paleolitico della Sicilia occidentale.

Per questo lunghissimo periodo non si possono stabilire date precise ma individuare periodi legati per la loro determinazione a fattori astronomici, climatici, ambientali e a reperti che spesso possono essere costituiti da due sassi, qualche osso, pochi gusci di molluschi, frammenti di selce o di ossidiana, su cui è intervenuta o meno la mano dell'uomo⁽²⁾. Su questi elementi si avvia il paziente lavoro dello studioso che a volte ha la fortuna di incontrare come la Bovio-Marconi la splendida grotta dell'Addaura nei pressi di Palermo⁽³⁾, o come Paolo Graziosi i graffiti della Grotta del Genovese a Levanzo⁽⁴⁾.

La Sicilia è un'isola adagiata tra il Mediterraneo e il Tirreno e circondata da isole minori che rendono possibile una navigazione di cabotaggio e consentono avventure verso altri continenti. Per la sua particolare posizione tra l'Europa, l'Asia e l'Africa, è stata particolarmente appetibile alle diverse genti che si sono affacciate nel bacino del Mediterraneo, dai primi popoli di cui si è perduto il nome e su cui si intrecciano le più diverse teorie sulle migrazioni⁽⁵⁾, ai Sicani, Elimi, Siculi, Greci, Cartaginesi, Romani, Ebrei, Vandali, Saraceni, Normanni, Francesi, Spagnoli, Sardi ed altri ancora che hanno avuto minore influenza o che sono scomparsi da sconosciuti nella notte dei tempi.

L'attuale stadio delle ricerche archeologiche non consente conoscenze specifiche e dettagliatamente estese del Paleolitico, soprattutto per quanto riguarda le zone della Sicilia Nord-Occidentale. Infatti la ricerca scientifica ha indagato con metodo solo su ristrette zone del territorio insulare e pertanto poco si conosce di quella lontanissima epoca che deve essere durata diversi millenni.

stema in cui il « sito » con le aree di sostegno o di mercato realizza reti di circolazione che determinano modelli di comportamento sociale attraverso la categoria materiale ed umana, perché la cultura materiale nasce dall'adattamento e diventa linguaggio, espressione di desideri e di esigenze individuali. S. CONRAD, *Le razze umane*; (Milano 1974) - J. G. D. CLARK, *Europa preistorica - Gli aspetti della vita materiale*; (Torino 1969).

(2) E. S. BICHERMAN, *La cronologia del mondo antico*; (Firenze 1963).

(3) I. BOVIO MARCONI, *Incisioni rupestri all'Addaura*, in « Bollettino di Paleontologia Italiana »; (1952-53).

(4) P. GRAZIOSI, *Nuovi Graffiti parietali della grotta di Levanzo*; (Firenze 1953) - *Pietre graffite Paleolitiche e ciotoli dipinti delle grotte di Levanzo*; (Firenze 1954).

(5) J. LUBOCK, *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento*; (Torino 1875) - H. G. BANDI e AA. VV., *L'età della pietra*; (Verona 1969).

Le successive trasformazioni non vanno riguardate come specifiche della Sicilia ma devono essere ricongiunte alle grandi correnti migratorie di quel periodo che determinarono mutamenti lungo tutte le coste del Mediterraneo con lo spostamento di piccoli gruppi e lo stanziamento di grandi nuclei di popolazioni.

Il solo esame di una qualunque carta geografica mostra il territorio della provincia di Trapani come punto di riferimento obbligatorio per le popolazioni che affidavano la loro esistenza alle fragili imbarcazioni per dare inizio alla storia dell'uomo.

La Sicilia offriva porti naturali ed approdi di fortuna, ma per il navigatore di quei tempi la distinzione non era necessaria, infatti, ancora in epoca storica, gli stessi Greci facevano uso delle braccia per portare a riva le loro imbarcazioni ed insediamenti importanti come Agrigento o Gela o la stessa Selinunte sorsero su promontori che si levavano su coste insignificanti dal punto di vista marinaro⁽⁶⁾.

Più oculati nella scelta dei porti furono senz'altro i Fenici i cui insediamenti tennero sempre conto del rapporto col mare. La differenza va ricercata nelle diverse finalità dei due popoli. I Fenici, essendo soprattutto mercanti, cercavano scali per le merci e possibilità di penetrazione, alla ricerca di nuovi mercati. I Greci miravano ad insediamenti stabili che prevedevano la creazione di città nuove, indipendenti dalle poleis d'origine; essi sviluppavano, nelle loro colonie, una propria economia che teneva conto delle possibilità del territorio da colonizzare. Ma tutto questo avviene in tempi successivi, l'argomento di questo capitolo vuole invece risalire ad un tempo lontanissimo che noi conosciamo come il mondo senza scrittura.

Eppure in tanto buio e in tanto silenzio di scrittura sono rimasti segni inconfondibili della presenza dell'Homo sapiens sulle nostre coste.

Egli ha tracciato segni, ha ucciso animali, ha trovato rifugio nelle caverne, ha lasciato tracce dei suoi riti e delle sue paure.

Sono stati i geologi che per primi si sono interessati delle coste del trapanese e nello studiare la composizione, la storia e la struttura della terra hanno incontrato la storia dell'uomo.

Era il lavoro di entusiasti naturalisti che, privi dei nostri sofisticati strumenti, affidavano alla vista, alle gambe e alla pazienza la loro

(6) G. M. COLOMBA, *Il Mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità*, in « A.S.S. », (1889).

sete di conoscenza. Così nell'800 il marchese Dalla Rosa ⁽⁷⁾ iniziava la prima esplorazione delle caverne del litorale: Scurati e Martogna e delle isole Egadi, ma dobbiamo arrivare al 1925 con Raymond Vaufrey ⁽⁸⁾ per avere notizie della grotta di Mangiapane presso Custonaci, in contrada Scurati. Egli stesso raccolse, in superficie, reperti di selce e descrisse queste sue ricerche nella *Paléolithique Italien*, ma sarebbe necessario che questa grotta venisse studiata e rivisitata più attentamente, perché lo stesso Paolo Orsi, che pure ha trasferito a Siracusa i reperti, non ne ha fatto uno studio organico ⁽⁹⁾. Nel 1950 e nelle successive esplorazioni, Paolo Graziosi scoprì quello che può oggi essere considerato il capolavoro del paleolitico trapanese: la Grotta del Genovese a Levanzo.

Infatti attualmente i resti più significativi del paleolitico possono essere considerati quelli delle Egadi e lo scheletro di bambino ritrovato nei pressi di San Vito.

Durante le regressioni marine del pleistocene Levanzo e Favignana erano facilmente raggiungibili, tra la costa trapanese e le due isole esiste un'isobata di solo 33 metri. Differente è la situazione geofisica di Marettimo, la terza delle Egadi, essa è separata da Favignana da una fossa di circa 100 metri, accanto a questi rilevamenti di tipo geologico ne esistono altri legati ai resti di fauna e flora che hanno consentito di affermare che solo Marettimo presenta caratteristiche proprie che la distinguono dalle altre due che mostrano di conservare notevoli contatti con la costa della Sicilia occidentale.

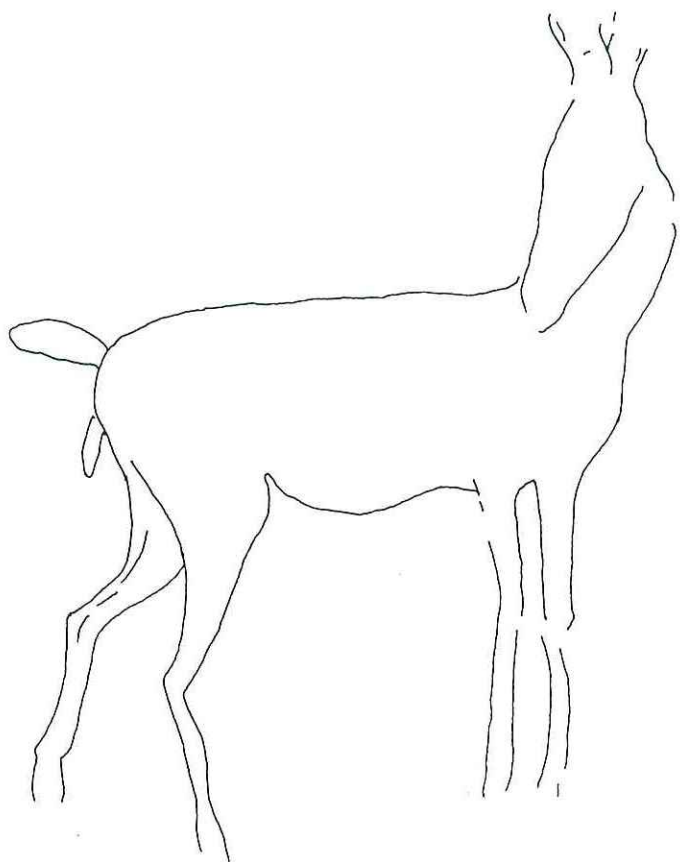
Sempre negli anni cinquanta, su interessamento della Iole Bovio Marconi, sono state esplorate numerose grotte a Levanzo e a Favignana e alcune sono risultate di rilevante interesse archeologico come quella di Punta Capperi, dei Porci e di Tramontana a Levanzo. Molto del materiale in esse ritrovato si trova presso il Museo Nazionale di Palermo ⁽¹⁰⁾.

(7) G. DALLA ROSA, *Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani*; (Parma 1870).

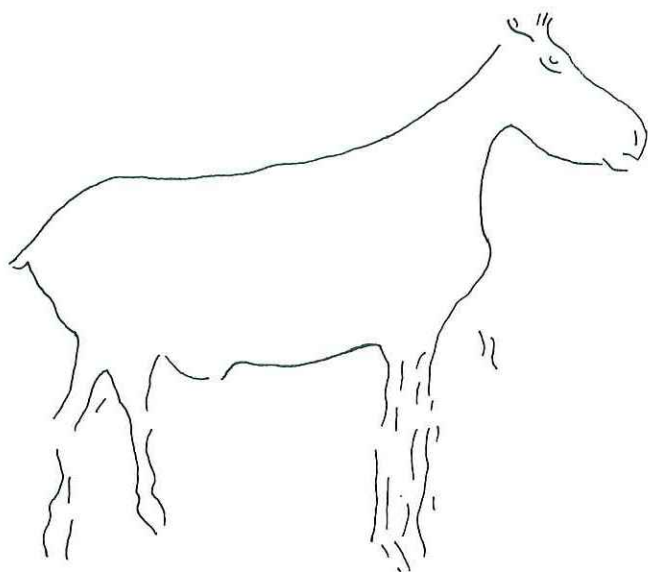
(8) R. VAUFREY, *Paleolithique Italien*; (Paris 1929).

(9) P. ORSI, *La Sicilia pre-ellenica*, in «Atti della Società Italiana per il progresso della Scienza»; (Città di Castello 1923).

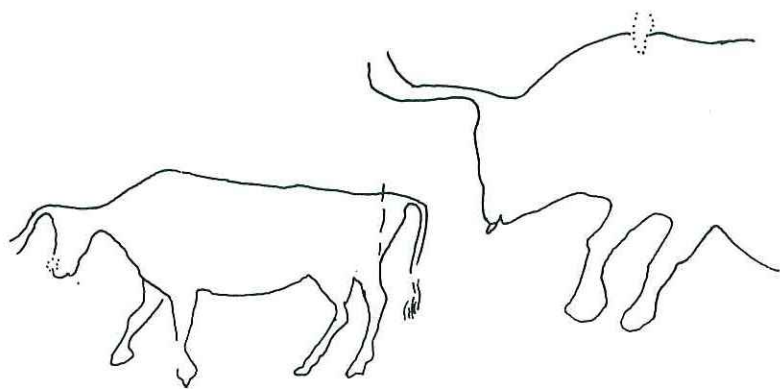
(10) I. BOVIO MARCONI, *Isole Egadi, esplorazioni archeologiche*, in «Notizie di Scavi»; (1952) - *Arte e civiltà preistoriche a Levanzo*, in «La Giara»; (1952) - *Le collezioni pre e protostoriche del Museo Nazionale di Palermo* in «Giglio di Rocca»; (1962).



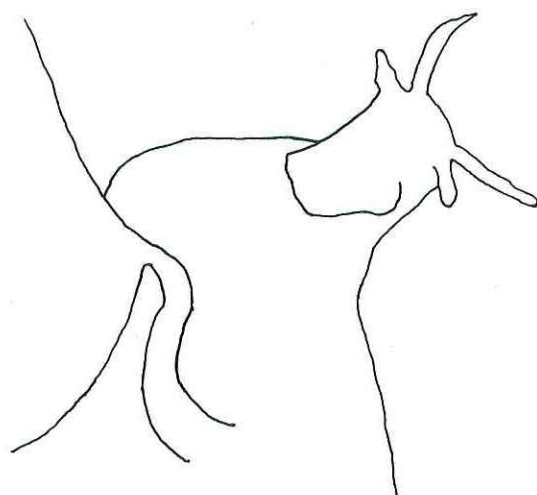
Giovane cervo



Equus hydruntinus



Toro che segue una vacca



Bovide

Disegni tratti dai graffiti della grotta del Genovese - LEVANZO (TP)

Nella Grotta del Genovese sono state scoperti graffiti e pitture rupestri raffiguranti equidi, bovidi, cervi e forse un felino, figure stilizzate di umanidi intenti alla caccia o alla danza e una vacca seguita da un toro. Le figure non sono tra loro coordinate in modo da esprimere un concreto discorso pittorico, come avviene nella grotta dell'Addaura (Palermo), ma sono scene staccate.

Paolo Graziosi ha avanzato l'ipotesi che, pur esistendo una differenza di fattura tra le pitture e i graffiti, potremmo trovarci di fronte a manifestazioni sincrone.

Molto interessante è stato considerato il graffito di un bovide su un blocco di pietra isolato, che lo studioso ha considerato un documento d'arte portatile e due ciotoli dipinti che egli ritiene possano risalire al Mesolitico, avanzando così l'ipotesi che le grotte siano state utilizzate in tempi diversi con una diversa facies culturale.

Abbiamo notizie di una stazione del Paleolitico superiore nell'agro di Paceco ma lo stadio della ricerca scientifica e l'appassionato lavoro di alcuni cittadini di Paceco non hanno fino ad ora chiarito il mistero della sua collocazione che secondo la tesi di laurea di Elsa Petralia dovrebbe trovarsi alla destra del fiume Baiata, in prossimità della collinetta su cui sorge il paesino⁽¹¹⁾. Oggi moltissimi pezzi delle stazioni preistoriche di Paceco si trovano presso il Museo Pepoli di Trapani e presso la biblioteca di Paceco in cui si tenta di realizzare una prima raccolta per un futuro museo preistorico. Alla sinistra del fiume ci sono invece chiari segni di un insediamento del neolitico, come dimostrano resti di ossidiana ritrovati in loco, ma parleremo di ciò successivamente e in modo più ampio.

La Bovio Marconi afferma che la maggior parte del Paleolitico siciliano è rappresentato da culture di cacciatori dalle più arcaiche alle più evolute, fino a forme mesolitiche per l'abbondanza di microliti, coltellini, raschiatoi, bulini e punteruoli in selce. Infatti tra le varie stazioni preistoriche esiste una notevole differenza di facies tale da supporre una lenta e progressiva trasformazione verso forme microlitiche come è reso evidente a Levanzo e nella Mangiapane presso Custonaci, dove sono stati trovati numerosi strumenti microlitici che assumono

(11) E. PETRALIA, *Giacimento paleolitico a Paceco*; [Tesi di laurea in fol., relat. I Bovio Marconi, Università di Palermo a. acc. 1952-53].

forme geometrizzanti. Del resto il Vaufrey nel 1928 aveva considerato la Sicilia *au bout du monde*.

Quando nell'Isola è comparso l'uomo i grandi mammiferi del pleistocene siciliano erano ormai scomparsi, sono stati rinvenuti numerosi resti di equus (asinus) hidruntinus e gusci di patelle ferruginee. Il tutto fa pensare che patelle, equidi, bovidi e frutti pendenti dovessero essere il pasto dell'uomo delle caverne.

Negli ultimi duemila anni del Paleolitico ci troviamo sempre di fronte ad una cultura di cacciatori, infatti come mostrano le raffigurazioni graffittiche dell'Addaura e di Levanzo siamo alla presenza di una organizzazione sociale primitiva nell'armamento e nei metodi di caccia.

Il cacciatore sfuggito all'ultima glaciazione non è più il predatore solitario, lo smarrito impotente uomo di fronte al mistero della natura, egli realizza l'organizzazione del gruppo e nel rapporto culturale preconizza nuove forme di vita e nuove possibilità di sopravvivenza. In questa dinamica s'inserisce l'arte parietale del paleolitico superiore, arte di cacciatori, prodotta dal cacciatore sacerdote per il gruppo e per la caccia ⁽¹²⁾.

Questo momento segna la nascita dell'arte, un'arte che non si deve considerare legata ad esigenze estetiche individuali ma a necessità culturali, essa appartiene al gruppo e per il gruppo è eseguita ⁽¹³⁾.

Dobbiamo considerare le manifestazioni artistiche di questo periodo non come scelte consapevoli di gusto ma legate ad esigenze primarie quali l'abbondanza della caccia o la credenza di potere più facilmente vincere la preda-nemico se prima si è propiziata l'azione colpendola in effigie.

Non si deve dimenticare che per lunghi periodi si è creduto di poter colpire il nemico in effigie.

Ancora oggi nelle pratiche magiche dei popoli africani, e purtroppo in determinati ambienti del nostro mezzogiorno, si crede di poter fare del male a qualcuno appuntando spilli su un pupazzo di pezza o su una fotografia ⁽¹⁴⁾.

Gli uomini del Paleolitico superiore non volevano, dunque, rappresentare le proprie imprese, nè momenti della propria vita come danze,

(12) J. MARINGER, *Le religioni nella preistoria*, in AA.VV., *Storia delle religioni* (SdR); (Torino 1970-71).

(13) P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*; (Firenze 1963).

(14) E. GUGGINO, *La magia in Sicilia*; (Palermo 1978).

o della vita degli animali come accoppiamenti, o animali in calore, o femmine gravide, ma erano raffigurazioni culturali che miravano ad ottenere una buona caccia e una selvaggina abbondante tale da soddisfare i bisogni del gruppo che aveva richiesto e realizzato la raffigurazione.

I graffiti, le figure dipinte, gli amuleti sono stati trovati nelle parti più profonde delle caverne. Queste sono le cattedrali del Paleolitico in cui il gruppo si ritrova per celebrare i propri riti propiziatori che prevedono anche danze e sacrifici, come è ancora documentato presso aborigeni in età storica, o traspare dai riti razionalizzati e sublimati dei popoli più evoluti.

Del resto gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che l'assenza di precisazioni antropomorfe e la stessa schematizzazione delle figure dipinte, più stilizzate nelle pitture che nei graffiti, in cui maggiore è la carica realistica, ricordano, con i loro corpi a violino, a botte, a cilindro o a croce, gli idoletti fittili del neolitico mediterraneo.

Anche in età successiva il rapporto uomo-animale ha avuto un contesto religioso e nel Paleolitico medio di altre regioni si sono trovati segni in cui è chiaramente riconoscibile la funzione affidata a determinati animali di custodi dei morti.

L'uomo e l'animale vivono in una perfetta simbiosi e la religione dei cacciatori non può prescindere dagli equidi, bovidi, cervi ed altri animali che rappresentano la fauna di quel periodo. Il rapporto con il mondo agricolo è successivo per cui le rappresentazioni sono ancora legate ai due protagonisti della caccia: l'uomo e la sua preda.

Insieme all'arte maggiore parietale troviamo un'arte minore, forse i due sassi di Levanzo o altri piccoli oggetti. Con tutta probabilità anche questi avevano valore culturale ma a livello individuale, quasi preistorici amuleti, legati a riti e forse a fasi magiche che non siamo in grado di individuare.

Il silenzio del Paleolitico è tutto da scoprire, le nostre sono soprattutto ipotesi che nascono da confronti e da rapporti con altre popolazioni che, in tempi diversi e in luoghi diversi, sembrano aver percorso lo stesso cammino dei nostri paleolitici.

Del resto non bisogna dimenticare che i vari insediamenti presentano facies differenti e che i contatti devono essere stati rarissimi e soprattutto si sviluppavano in tempi molto lunghi.

La stessa colorazione ocre della figurina di Levanzo, così chiaramente individuata dal Graziosi, indica la sacralità della raffigurazione.

Il rosso è colore sacro per gli antichi e di ocre venivano coperti i morti nelle loro tombe, il rosso è sempre stato il simbolo della vita e della morte, gocce di sangue vediamo scendere dal bovide colpito (Levanzo). La vita e la morte nelle espressioni culturali e religiose di tutti i tempi sono fasi perenni di tutti i miti e di tutte le religioni e, nella santa santorum della caverna, il culto viene celebrato; in essa si avvertono le paure del mistero che circonda l'uomo, il senso dell'origine e si ha la sicurezza di essere più vicini ai Signori della selvaggina e della caccia. In questi anfratti la vita trova la speranza della sopravvivenza e il primo mito dell'immortalità.

Sebbene siamo convinti del significato religioso delle grotte, dobbiamo ricordare che nei lunghi e freddi inverni del Paleolitico l'uomo si rifugiava nelle caverne con le proprie provviste e quì, nelle ore trascorse con i vecchi e le donne attorno al fuoco, si narravano le avventure della primavera e dell'estate e forse le stesse scene venivano raffigurate sulle pareti per illustrarle alle donne e ai bambini.



LEVANZO - Grotta del Genovese
Rappresentazione dipinta di umanidi e animali

LEVANZO - Grotta del Genovese
Rappresentazioni dipinte di figure umane e animali